

GIOACCHINO ROSSINI

CIRO IN BABILONIA

Dramma con cori in due atti

Prima rappresentazione:

Ferrara, Teatro Comunale, 14 III 1812

È questa la quinta opera composta da Rossini e nonostante la prima rappresentazione non avesse avuto alcun successo e venisse ricordata dal compositore come un "fiasco", fu replicata in varie città italiane fino al 1827. Rappresenta un iniziale tentativo di Rossini di dar vita ad un'opera spettacolare, che necessitava una dispendiosa messa in scena; per questo non si può escludere che la "prima" di cui è incerta l'esatta data abbia avuto luogo in forma oratoriale.

L'opera, che riscosse l'apprezzamento di Stendhal (ebbe infatti a definirla "opera piena di grazia"), si avvale del *topos* dell'apparizione di un segno divino, di impiego assai frequente nel melodramma in genere ed in quello di Rossini in particolare, come sarà in *Semiramide* e *Mosè*: costituisce infatti un'efficace risorsa per conferire all'azione maggior drammaticità.

Originale è invece il fatto che Rossini scrisse l'aria "Chi disprezza gli infelici" per Anna Savinelli, prima interprete di Argene, incentrandola tutta sul solo si bemolle centrale, in quanto quella, come confidò tempo dopo il compositore a Ferdinand Hiller, era "L'unica nota felice" posseduta dal mezzosoprano.

Il protagonista dell'opera invece è il guerriero ed "amoroso" impersonato da un contraltista, come pure in alcune successive opere serie di Rossini, tra le quali *Tancredi*.

La trama, frutto di un libretto di mediocre valore, è piuttosto farraginosa in quanto la storia non si fonde nel migliore dei modi con le vicende sentimentali dei personaggi, nonché con gli elementi religiosi e magici.

Ciro in Babilonia resta comunque un'opera rimarchevole sotto l'aspetto puramente musicale, poiché può essere considerata un momento di

passaggio nella maturazione stilistica che conduce da *Demetrio e Polibio* a *Tancredi*.

LA TRAMA

A Babilonia e nei suoi pressi.

Baldassarre, re degli Assiri e vincitore in Babilonia, si innamora di Amira, moglie di Ciro, lo sconfitto re di Persia, che è sua prigioniera insieme al figlioletto, e cerca invano di conquistarla.

Ciro si finge un ambasciatore persiano e cerca di liberare la consorte, ma viene riconosciuto e a sua volta imprigionato. Baldassarre non vuole assolutamente rinunciare ad Amira, che continua a rifiutarlo, e fa preparare le nozze.

Scoppia una terribile tempesta, segno dell'ira divina, poiché Baldassarre ha compiuto sacrilegio mescendo in tazze sottratte al tempio di Gerusalemme; quindi una mano scesa dal cielo appare minacciosa, e imprime su un muro misteriose parole a caratteri di fuoco.

Vengono allora chiamati gli indovini, tra i quali il profeta Daniele. Essi consigliano a Baldassarre di sacrificare agli dei i reali prigionieri.

Mentre Ciro, Amira e il figlioletto stanno per essere immolati, i Babilonesi sono sconfitti dai Persiani e Ciro, acclamato dal popolo, s'impossessa del regno.